

L'ATTIVISTA FLORENCE OZOR

«La Nigeria resta ferma alle promesse Rischiamo più violenza e migrazioni»

L'imprenditrice, che nel 2014 ha guidato la campagna #bringbackourgirls, per la liberazione delle 276 studentesse rapite a Chibok, traccia un quadro preoccupante a pochi mesi dalle elezioni presidenziali: «L'Europa si chieda quali sono le condizioni di chi parte da qui e perché lo fa»

ROBERTO ROTONDO

Florence Ozor, nigeriana, imprenditrice, è un'attivista per i diritti delle donne conosciuta in tutto il mondo da quando nel 2014 guidò la campagna #bringbackourgirls (restituite le nostre ragazze). La campagna nacque dalla gente comune per chiedere la liberazione di 276 studentesse di Chibok rapite dai fondamentalisti di Boko Haram e, attraverso i social, attirò l'attenzione dei media internazionali, «112 studentesse di Chibok sono ancora nelle mani di Boko Haram, e tante altre sono state rapite e ridotte in schiavitù anche quest'anno – racconta Florence Ozor –: una strategia per impedire l'educazione e la scolarizzazione, in particolare quella femminile». Incontriamo Ozor, donna carismatica che porta avanti con forza gentile la lotta per la liberazione delle ragazze rapite, ma anche quella per i diritti delle donne in Nigeria, nella sede della cooperativa Auxilium a Roma, per un incontro con gli operatori e con il fondatore Angelo Chiorazzo. Ozor era a Roma per partecipare al primo evento nazionale della Fondazione Attua, presieduta dal senatore Gianni Pittella. Un congresso al quale sono intervenuti anche Frans Timmermans, primo vicepresidente Commissione Europea, Enrico Giovannini, già mi-

nistro del lavoro, e Padre Enzo Fortunato, direttore della rivista *SanFrancesco*.

Signora Ozor, la Nigeria resta tra i Paesi in via di sviluppo con le migliori performance, ma lo sfruttamento delle risorse naturali non migliora le condizioni di vita di intere regioni, dove regnano povertà estrema e instabilità. Perché?

Abbiamo tante risorse naturali e umane eppure siamo poveri e la gente è costretta a emigrare. Questo ci deve far riflettere su cosa intendiamo per sviluppo sostenibile e come vogliamo realizzarlo nel mondo. Nel Nord della Nigeria, ad esempio, dove non c'è stabilità, dove Boko Haram impone con la violenza le proprie regole, dove la gente abbandona i campi per fuggire, come può esserci sviluppo? **A due mesi dalle presidenziali per la fine del mandato di Muhammadu Buhari cosa fa il governo, visto che gli attacchi di Boko Haram si intensificano?**

Il governo voleva fare tante cose su economia, lotta alla corruzione, maggiore sicurezza. Aveva iniziato proprio con una campagna militare contro Boko Haram per liberare le ragazze rapite nel dormitorio di Chibok, ma a un certo punto l'esercito si è fermato, forse per affrontare la crisi degli allevatori nomadi, che, spinti dalla desertificazione, portavano il bestiame nei campi dei conta-

dini causando conflitti sanguinosi tra poveri. Ma la sensazione è che tutti i problemi sono rimasti aperti, per questo è importante la voce di movimenti come il nostro, per mantenere viva l'attenzione internazionale e continuare a stimolare il governo.

Attenzione che si sta affievolendo. Cosa dobbiamo aspettarci nel periodo prima delle elezioni di febbraio?

Il rischio è di vedere una campagna elettorale lontana dalla realtà e l'aumento di violenze e instabilità in alcune zone del Paese.

La Nigeria è un Paese di migrazioni verso l'Europa, che sta alzando nuovi muri.

Guardando all'Africa bisogna rendersi conto che le persone vanno via per mancanza di sicurezza, di servizi che per gli europei sono scontati, per la povertà crescente. Questo significa per prima cosa che in Africa e nel mio Paese la nostra governance sta fallendo. L'Europa invece deve interrogarsi sulle condizioni terribili nelle quali sono costretti i migranti in Libia. Questo è un dramma sul quale non è possibile girarsi dall'altra parte. Ogni Paese europeo e l'Unione stessa hanno il diritto di pensare alla propria sicurezza, ma non possono calpestare le leggi internazionali e negare aiuto a chi raggiunge l'Italia. Io credo che al cuore di ogni politica debba esserci un elemento di umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Florence
Ozor, al
centro,
nella sede
romana di
Auxilium
Alle sue
spalle
Angelo
Chiorazzo